

I ragazzi palestinesi vicini alle Brigate Al Aqsa non voteranno il 25 gennaio: siamo sotto occupazione

IL REPORTAGE

Gli osservatori europei che dovevano monitorare il voto lasciano la città: non ci sentiamo al sicuro

I MANIFESTI DEGLI «SHAHID» (i terroristi suicidi) sovrastano quelli dei candidati. Nella «capitale dei kamikaze» (l'ultimo in ordine di tempo si è fatto saltare in aria l'altro ieri andando incontro a una pattuglia israeliana impegnata in una operazione di rastrellamento) non c'è passione né attesa per il voto del 25 gennaio

Jenin, la politica è lontana dalla capitale dei kamikaze

di Umberto De Giovannangeli inviato a Jenin

AJenin, nel cuore della Cisgiordania, non c'è spazio per la speranza. Qui, nella roccaforte dei duri dell'Intifada armata, i sentimenti che predominano sono quelli della rabbia, del disincanto, della devastante percezione che il futuro è sofferenza e il presente è imbevuto di propositi di vendetta. A Jenin l'Autorità nazionale palestinese è una finzione. A Jenin comandano i ragazzi col volto mascherato e perennemente armati. A Jenin l'unica legge che conta è quella dei kalashnikov. Mahmoud, 19 anni, fa parte della cellula locale delle Brigate Al-Aqsa, il gruppo armato vicino all'ala radicale di Al-Fatah. Mahmoud e i suoi compagni non andranno a votare: «È una finzione - dice - non possiamo muoverci, gli israeliani ci danno la caccia per farci fuori, e c'è chi ci chiede di votare per far finta di essere un popolo libero». Fino a pochi giorni fa a Jenin erano presenti i primi osservatori europei chiamati a monitorare lo svolgimento delle votazioni e a super visionare sulla regolarità delle procedure. Gli osservatori hanno dovuto abbandonare i loro nobili propositi e lasciare in fretta e furia la città. Il perché ce lo spiega Mahmoud: «Non ce l'abbiamo con loro - dice - ma non possiamo garantire la loro incolumità. Votare sotto occupazione sionista è una inaccettabile presa in giro. Qui la gente è esasperata, le armi circolano e qualcuno potrebbe inscenare qualcosa di poco piacevole nel giorno delle votazioni». È più che un rischio. È una certezza. Di campagna elettorale nemmeno a parlarne. Sui muri compaiono sporadici manifesti di candidati, qualche slogan pro-voto, ma di comizi neanche l'ombra. D'altro canto, la speranza fa fatica a crescere sotto il Muro che frantuma in mille ghetti la Cisgiordania, divide villaggi e famiglie, divora terre coltivabili; è difficile ragionare di politica o puntare sul dialogo se sei costretto quotidianamente a trascorrere ore e ore di umiliante attesa ad uno degli innumerevoli check-point istituiti dall'esercito israeliano in tutta la Cisgiordania. Gli ultimi sondaggi danno conto di una testa a testa tra Al-Fatah e Hamas, ma nessuno si azzarda a quantificare la partecipazione al voto. Il disincanto è grande, ma è altrettanto grande è la determinazione di quanti hanno comunque scelto di esserci, e da protagonisti, in questa



Un giovane palestinese lancia pietre contro una pattuglia israeliana. Foto Reuters

SHARON
I medici: grave ma non è peggiorato

GERUSALEMME Continua ad essere in coma il premier israeliano Ariel Sharon, che è stato colpito da una grave emorragia cerebrale il 4 gennaio. «Le sue condizioni ha detto un portavoce dell'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme non sono mutate: sono ancora gravi, ma stabili». Il prossimo bollettino sarà diramato solo stasera. È cambiato invece l'atteggiamento degli israeliani. Nei primi giorni seguiti alla crisi medica, radio e televisioni aggiornavano in diretta ogni minimo sviluppo dall'ospedale. Poi i bollettini si sono diradati. La tendopoli eretta all'ingresso dell'ospedale dalle reti televisive è stata già smontata giorni fa. Gli israeliani sono tornati ad interessarsi della lotta politica, in vista delle elezioni di marzo. Senza che sia stato annunciato formalmente, molti comprendono che la degenza di Sharon sarà lunga e l'auspicato ricovero richiederà comunque settimane e mesi. Israele, dunque, va avanti.

Bush a Madrid: niente aerei a Chavez

Washington blocca anche forniture brasiliane. Caracas: se insistono stop al petrolio

di Roberto Rezzo / New York

L'AMMINISTRAZIONE

Bush ha dichiarato al presidente venezuelano Hugo Chavez la guerra degli aeroplani e ci sono finiti di mezzo la Spagna e il Brasile. La Ca-

sa Bianca ha bloccato la fornitura al Venezuela di dieci velivoli militari da trasporto C-295 e due caccia Cn-235 per la sorveglianza marittima da parte del costruttore spagnolo Eads-Casa. E ha messo il veto a un contratto d'acquisto stipulato con la Impresa Brasileira de Aeronautica (Embraer) per una partita di Emb 314, un modello da esercitazione conosciuto come Super Tucano. Motivazione: tutti gli apparecchi in questione contengono tecnologia coperta da brevetto americano e pertan-

to non possono essere esportati verso Paesi terzi senza una speciale licenza. Il ministero degli Esteri spagnolo sulle prime ha cercato di minimizzare l'incidente, assicurando che «il problema è di natura commerciale e non politico». È stato l'ambasciatore americano, Eduardo Aguirre, a mettere le carte in tavola: «Anche se è stato democraticamente eletto, il governo del presidente Chavez ha sistematicamente attaccato le istituzioni democratiche, esercita pressioni e intimidazioni nei confronti dei media e dell'opposizione, e diventa sempre più autoritario e rappresenta un elemento di instabilità per tutta l'America Latina».

Un motivo di forte imbarazzo per il governo spagnolo che aveva seguito con particolare attenzione l'accordo firmato il 28 novembre scorso a Caracas

per una fornitura che oltre agli aeroplani comprende quattro imbarcazioni per la pattuglia costiera e quattro corvette, un affare da circa 2 miliardi di dollari. Di fronte a quella che viene considerata un'indebita ingerenza americana, la vicepresidente del Governo, Maria Teresa Fernandez de la Vega, durante la riunione del Consiglio dei ministri di ieri ha annunciato che Eads-Casa sostituirà i componenti di produzione americana con altri disponibili sul mercato: «La Spagna non condivide la decisione dell'amministrazione Bush». Una scelta tecnicamente possibile - secondo gli esperti - visto che la componente oggetto del contendere ha equivalenti prodotti in Italia, Francia e Gran Bretagna, ma che da un punto di vista economico penalizzerà il costruttore spagnolo. Non è chiaro a questo punto se i brasiliani di Embraer si lasceranno bruciare il

aspetto, più ancora che sull'irredentismo nazionalista in chiave islamica, che Hamas ha fatto campagna elettorale e ha rafforzato il suo credito, tra i diseredati dei campi profughi come tra i giovani universitari in cerca di un riscatto identitario. A Nablus come a Gaza City, a Ramallah come nei desolati campi profughi della Striscia, leader e candidati islamici mettono tra parentesi gli infuocati proclami jihadisti per promettere cose più prosaiche: fognie, elettricità, benessere. E una spietata lotta alla corruzione. Un profilo «pragmatico» che ha aperto in Israele una discussione fino a poco tempo fa improponibile: la possibilità che una «prova di governo» modifichi i caratteri di Hamas e permetta l'apertura di un confronto non più (o solo) militare ma politico. Una prospettiva resa meno fantascientifica

Due terzi degli abitanti della Striscia vivono con 2,20 dollari al giorno, oltre la metà sono senza lavoro

dalla piattaforma elettorale di Hamas che non fa riferimento esplicito alla distruzione dello Stato d'Israele, anche se ribadisce l'opzione della lotta armata. Di fatto si presenta più moderata rispetto alla Carta costitutiva di Hamas del 1988. La forza di Hamas è nel fallimento dell'Anp. È nell'incapacità dimostrata dalla nomenklatura «arafatiana», «i tunisini», a compiere quel fondamentale salto di mentalità da capi guerriglieri a classe dirigente di uno Stato in formazione. Dietro il caos armato che regna nella Striscia di Gaza e alla scoraggiante inerzia dei servizi di sicurezza dell'Anp, a cui fa da contraltare la disciplinata macchina politico-militare di Hamas, c'è il tracollo di una leadership. C'è un'economia sull'orlo della bancarotta, e questo non solo perché Gaza, a cinque mesi dallo storico ritiro israeliano, resta comunque una immensa prigione a cielo aperto, isolata dal mondo, dove la libera circolazione di merci e di persone è ancora una illusione. Non c'è solo il pugno di ferro israeliano a spiegare una bancarotta che i dati fotografano spietatamente: 2/3 della popolazione della Striscia (in totale 1.280.000 persone) vive con 2,20 dollari al giorno; la disoccupazione ha superato in molte realtà il 52% della forza lavoro attiva; il 70% dei giovani tra i 16 e i 25 anni è senza occupazione. Un esercito di senza futuro alla mercé dei «signori del terrore» (i più agguerriti dei quali sono gli emissari di Abu Musab al Zarqawi, il capo di Al Qaeda in Iraq che ha deciso di esportare prima in Giordania e ora nei Territori la guerra terroristica e puntare a gestire in proprio una terza Intifada jihadista) che ai potenziali «shahid» non garantiscono solo il passaggio per il Paradiso di Allah popolato da vergini compiacenti, ma anche una manciata di dollari per tirare avanti. Qui a Gaza, Anp è sinonimo di corruzione, di inefficienza, d'incapacità assoluta a garantire «legge e ordine», al punto che l'Unione Europea di fronte al peggioramento delle condizioni di sicurezza nei Territori ha deciso ieri di sospendere temporaneamente le attività umanitarie in alcune aree più a rischio. Nella Striscia la vittoria di Hamas è scontata. Resta da verificarne le dimensioni. La partita è invece ancora aperta in Cisgiordania, dove più che l'appel (in caduta) di Abu Mazen fa presa, soprattutto nell'elettorato giovanile, il «mito Barghuti». Un mito a cui «Mahmoud il moderato» si aggrappa per affrontare, con qualche residua chance di successo, la «guerra delle urne».

fa
rima
con
libertà.

Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità



12mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti
ti'06